

LA VIA REGALE

LA MEMORIA

UN ALBERO PER COLTIVARE



DA UN'IDEA DI

OPERA DI

FR. SERGIO M. CATALANO OP
LUIGI CITARRELLA

XXXI ANNIVERSARIO

DELLE STRAGI DI CAPACI E DI VIA D'AMELIO

Tra i biglietti lasciati sulla sepoltura di Giovanni Falcone è stata ritrovata una foglia. Intatta e liscia. Qualcuno l'ha poggiata lì. Il vento non avrebbe potuto farlo.

Nel raccogliere i biglietti, è rimasta collezionata come uno dei tanti segni di gratitudine nei confronti del giudice palermitano.

Accanto a lei, i numerosi messaggi su carta mi sono apparsi *come foglie di un albero* raccoltesi su Giovanni Falcone. Un albero capace di riorientare i visitatori sulla *via regale*, la via della conoscenza del bene e del male.

Dobbiamo ammetterlo: dalla disobbedienza di Adamo ed Eva, abbiamo grandi difficoltà a riconoscere il bene e a distinguerlo dal male. Rumori ed urla della vita contemporanea non ci aiutano.

Siamo 'impastati' in una confusione della quale anche san Paolo rende drammatica testimonianza: "in me c'è il desiderio del bene ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio" (Rm 7,18-19).

Dal peccato di Adamo in poi, individuare il bene ed attuarlo non è un'azione immediata ed evidente. Affinché Israele lo ricordi, Jahvè proclama: "Io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; poiché ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica". (Dt 30,15-16)

La conoscenza del bene diventerà così un richiamo a uno stile di vita che oggi molti sociologi, sulla scia dei medievali, chiamerebbero *habitus*: disposizione permanente al bene, esercizio costante di ascolto.

Nella Scrittura il bene diventerà un dono da riconoscere e accogliere. Un atto che convocherà mente e cuore. Anche per la sapienza orientale *la riconoscenza è la memoria del cuore*.

La riconoscenza è la consapevolezza della difficoltà cognitiva nella quale ci troviamo, soccorsa da giganti che, come alberi, ci hanno preso sulle loro spalle aiutandoci a vedere più lontano.

I biglietti sulla sepoltura di Giovanni Falcone altro non sono, allora, che *atti di riconoscenza* di molti che provano a loro modo a dire grazie. Nel guardarli, oltre a stupore e commozione, non nascondo una certa amarezza. È proprio così necessario il sacrificio affinché il bene appaia in tutta la sua chiarezza? Abbiamo bisogno del sangue per riconoscere il bene? Bramosie e invidie attentano così fortemente al nostro giudizio?

Il Vangelo purtroppo ce ne dà conferma. È avvenuto così per Cristo, avverrà così per coloro che gli appartengono (cfr. Gv 15,20). E tuttavia, accusato di essere un beone e un mangione, di infrangere la legge, di sentirsi Dio, non smise di fare del bene.

Solo un cuore docile è in grado di non lasciarsi offuscare la mente nel vedere il bene e assecondarlo. Il re Salomone, trascorrendo una notte in preghiera, lo invoca come dono per il discernimento in vista del compito a lui assegnato: "Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male". (1Re 3,9)

E se è vero che riconoscere il bene è un atto complesso, "guai a coloro che chiamano bene il

male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro" (Is 5,20).

Nel XXXI anniversario delle stragi di Capaci e di via d'Amelio, abbiamo posto in san Domenico *un albero*. Di dimensioni reali, la sua linfa è alimentata dai foglietti lasciati sulla tomba del giudice Falcone che dal 2015 riposa nella nostra chiesa, Pantheon degli illustri di Sicilia. Biglietti carichi di affetto, riconoscenza e gratitudine.

L'opera è stata realizzata da Luigi Citarrella.

Nella Sacra Scrittura *la conoscenza del bene e del male* è legata a un albero. Posto da Dio nel giardino di Eden, esso fu connesso a quello della Vita (cfr. Gn 2,9).

La tradizione cristiana, identificherà quest'ultimo con la Croce di Cristo: "pilastro dell'universo, ossatura della terra, la cui cima tocca il cielo. Nutrimento in tempo di fame, riparo nella nudità. Sostegno della creazione, *le cui foglie sono spirito di vita*". Così canta un antico inno della seconda metà del II secolo dopo Cristo.

Dalla caduta dei progenitori, la conoscenza della verità è tornata accessibile grazie alla Croce di Cristo, albero di vita eterna. Masaccio ne dipingerà una straordinaria sintesi nel 1426, rimessa in luce da un restauro del 1957. In cima alla croce spunta un albero, al posto della più canonica iscrizione INRI. L'artista fa fiorire, in questo modo, il parallelismo tra l'albero e la Croce, tra Adamo e Cristo, già enunciato da Paolo nella lettera ai Romani.

E se l'idea dell'*albero in San Domenico* è evocata dai foglietti sulla tomba di Falcone, essa è al contempo radicata su un doppio registro biblico e teologico. Il primo è il racconto di Genesi dove "il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente (...) facendo germogliare (...) l'albero della vita e l'albero della conoscenza del bene e del male" (Gn 1,8-9); il secondo è *il Titulus Crucis* dove si leggeva: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei" (Gv 19,19). Il motivo della condanna a morte di Gesù.

Con l'iscrizione sulla Croce, Pilato compirà involontariamente un gesto profetico. Un biglietto dal forte sapore teologico. Il suo modo per suggellare il dramma nel quale era stato coinvolto.

I biglietti sulla sepoltura di Giovanni Falcone hanno un po' lo stesso gusto profetico. Come *i lenzuoli bianchi* sciorinati dai balconi subito dopo i funerali del 23 maggio 1992 per dire no alla mafia, essi continuano ad alimentare e a tramandare il bene nelle coscienze di una moltitudine. Allenare la memoria è il primo e più potente antidoto contro l'indifferenza, lo smarrimento e la dispersione dalla quale scaturiscono tutti gli odi, le intolleranze e le persecuzioni, di ieri e di oggi. Se uno degli effetti principali del peccato fu la dimenticanza, ogni atto buono esercita la memoria, rafforzandola nel bene da compiere.

E se non possiamo cambiare il nostro passato, possiamo però cambiare il nostro futuro. "Chi ha orecchio ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese. A chi vince io darò a mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio." (Ap 2,7).

Palermo 23 maggio 2023
fr. Sergio M. Catalano OP



Chiesa di san Domenico
Pantheon degli Illustri di Sicilia
Palermo

domenicani-palermo.it

“ *Beato l'uomo che non cammina secondo il consiglio degli empi,
che non si ferma nella via dei peccatori;
né si siede in compagnia degli schernitori;
ma il cui diletto è nella legge del Signore, e su quella legge medita giorno e notte.
Egli sarà come un albero piantato vicino a ruscelli,
il quale dà il suo frutto a suo tempo, e il cui fogliame non appassisce;
e tutto quello che fa, prospererà.* ”

Salmo 1,1-3



Fondazione
FALCONE